

Per un pugno di pesos

“A sangue freddo” con una buona aggiunta di tequila
È lo stile del messicano Jorge Ibarguengoitia
che, strizzando l'occhio a Capote, anticipò Bolaño

di Giancarlo De Cataldo

La prima scena de *Le morte* è fulminante, come il teaser di un western di Clint Eastwood: in una soleggiata mattina di gennaio, in un polveroso villaggio nel cuore indefinito di una regione qualunque del Messico profondo, un commando capeggiato da una donna desiderosa di vendetta va a giustiziare un poveraccio di nome Simón. Nonostante il profluvio di colpi esplosi, la missione fallisce. Simón si salva e denuncia l'assalitrice, la sua ex amante Serafina Baladro. È l'inizio della fine per l'eterogenea compagnia di «tenutarie ciniche, poliziotti corrotti, politici da quattro soldi» (parola di Salman Rushdie) che Serafina e la sorella Arcangela (notare il sarcasmo onomastico) hanno messo in piedi in lunghi anni di duro lavoro, trasformandosi, da povere e derelitte, in personaggi eminenti della regione: peccato che siano anche schiaviste, sfruttatrici di prostitute e per giunta assassine. Ma di questo nessuno viene a sapere, tranne, appunto, complici e protettori, finché lo sconsidera piano di vendetta di Serafina non innesca le indagini. Conseguenze inevitabile rovina. Jorge Ibarguengoitia scrisse questo romanzo, ispirato a una storia vera, nel 1977. Correva l'anno 1964 quando la polizia messicana, facendo irruzione nei ranch di due devote e insospettabili sorelle, Delfina e Maria de Jesus Gonzalez, scoprì i cadaveri di ottanta donne e undici uomini e di un numero imprecisato di feti. Si accertò rapidamente che le due sorelle, per oltre vent'an-

ni, contando con ogni evidenza sulla complicità e sul silenzio della comunità, avevano condotto un popolare bordello, riducendo in schiavitù le “lavoranti”, sopprimendole quando non erano più redditizie, eliminando i clienti facoltosi dopo averli rapinati. Un caso così atroce, capace di scuotere nel profondo la società del tempo, si prestava indubbiamente al più classico dei *true crime*: perfetto, per intenderci, per un *A sangue freddo* alla tequila. Ma Ibarguengoitia, penna sulfurea che qualche critico colloca sull'Olimpo della letteratura latino-americana accanto, ad esempio, a Juan Rulfo, sceglie un'altra strada. Le prime righe del romanzo recitano: «è possibile immaginarli...», e già sai che, sì, un occhio esterno ti sta guidando – come nel *true crime* – ma è un occhio che non descrive. Immagina. L'occhio del narratore, dunque, e non del reporter. Un



VOTO
★★★★☆

Jorge Ibarguengoitia
Le morte
La nuova
frontiera
Traduzione
Angelo
Morino
pagg. 176
euro 15
In libreria
dal 18 febbraio

▲ **Messico rurale**
Una famiglia di contadini
dello stato di Veracruz,
ritratta con il raccolto
di mais da Tina Modotti nel 1927

occhio che non assume mai soggettività – sono gli altri, i protagonisti, a raccontare i fatti, surfando amabilmente fra passato e presente, descrizioni e verbali di polizia, dialoghi e cronache scandalistiche – perché dopotutto, come avverte l'autore, alcuni fatti sono reali, tutti i personaggi sono immaginari. Siamo dunque dalle parti di *Fargo*, territorio di crudeltà all'insegna dell'incredibile ma vero, dove si ammonisce: storia realmente accaduta, abbiamo cambiato qualche nome per tutelare le vittime? Apparentemente: il tono è a volte cinico, l'humour nero dilaga, atrocità e nefandezze sono trattate con una certa nonchalance più da club di anglofili appassionati dell'assassinio come una delle belle arti che da sangue caliente latino. Ma se procedi nella lettura, ti accorgi presto che è solo un'apparenza. La simulazione di un linguaggio distaccato, quasi la

parodia di un'inchiesta: la tragedia, la devastante forza della banalità del male s'insinuano nelle righe asciutte, montano un po' alla volta, contagiose, sino a dilagare e pervadere l'atmosfera con la spietatezza di un laccio intorno al collo. La consapevolezza subentra all'improvviso: questa è una storia tremenda, i personaggi sono perversi, specchio di una società che ha dimenticato qualunque minimo etico, battuta da individui che, vuoi per tendenza, vuoi per la miseria, vuoi per i rapporti di classe, l'etica non l'hanno mai nemmeno lontanamente concepita. Conception de Ruiz «è un piccolo paese. Ha quarantadue isolati. A partire dal centro non si può camminare per più di quattro isolati in nessuna direzione senza arrivare agli immondezzi». Solo ventotto persone hanno il telefono, e undici si chiamano Gomez. Col suo rifiuto della retorica, l'autore ci convince che quel sonnolento microcosmo è la metafora di un universo intero. Dalla crudeltà ovvia, inconsapevole, necessaria (dal loro punto di vista) delle sorelle Baladro allo sterminio di massa il passo è breve: non a caso Colm Tóibín, nell'introduzione all'edizione inglese, sottolinea l'influenza del linguaggio «distante, clinico, fattuale» de *Le morte* su *2666* di Roberto Bolaño. Come se un filo rosso sangue legasse Serafina e Arcangela alle stragi di donne di Ciudad Juárez. Ibarguengoitia morì a 55 anni in un incidente aereo. È giusto riscoprire questo notevole, inquietante scrittore, a partire da questo romanzo che spiazza, turba, disturba, ferisce e infine va a segno.